

Sissi, romantica e comica fa sognare il Donizetti

Operetta. Teatro al completo per lo spettacolo della Compagnia Corrado Abbati dedicato alla popolarissima principessa austriaca

MARINA MARZULLI

Una principessa romantica, ma anche molto comica. È Sissi, destinata a diventare imperatrice d'Austria, protagonista del secondo appuntamento della «Stagione di Operetta» del Teatro Donizetti. Ieri pomeriggio tutto esaurito per lo spettacolo della Compagnia Corrado Abbati «La Principessa Sissi», presentato a Bergamo in esclusiva nazionale.

Un musical, più che un'operetta classica, semplice e accattivante, capace di tenere gli spettatori - fra cui diversi bambini - attaccati alle poltrone. La trama è quella del primo film della trilogia di Ernst Marischka dedicata alle vicissitudini amorose ed esistenziali di Elisabetta d'Austria, dalla spensierata vita in Baviera fino al matrimonio con Francesco Giuseppe. Inedite le canzoni e le musiche, composte da Alessandro Nidi. Melodie romantiche, ma anche danze tradizionali si alternano ad arie dal sapore più lirico e temi di ispirazione popolare, tutto per offrire uno spettacolo vivace e divertente dove non mancano atmosfere degne della tradizione viennese.

Il pubblico del Donizetti ha potuto ritrovare sul palco tutti i momenti e i personaggi del film «cult» con Romy Schneider: l'idilliaca vita in Baviera, l'incontro fortuito di Sissi (Cristina Calisi) con Franz (Matteo Borghi), la severa Arciduchessa Sofia (Lucia Antinori) che pianifica le nozze del figlio con la sorella di Sissi, il ballo per il compleanno di



In scena ampie cornici a inquadrare i protagonisti de «La principessa Sissi» FOTO MARIA ZANCHI

■ **Dalla spensierata vita in Baviera fino al matrimonio con Francesco Giuseppe**

■ **Attori e ballerini in una scenografia semplice, ricchi e scintillanti invece i costumi**

Franz e il fidanzamento a sorpresa con Elisabetta, coronato dalle nozze.

Divertenti siparietti

Da segnalare Max, il Duca di Baviera padre di Elisabetta e allergico all'etichetta, interpretato con grande estro comico da Luca Mazzamuro, che ha regalato divertenti siparietti con la moglie e con l'arcigna cognata. Buffa e spontanea è anche Sissi - «cocca» di papà amante della vita all'aria aperta, che con il suo fascino innato conquista il compassato Franz e i sudditi del regno.

Piuttosto semplice la scenografia, basata sull'idea di un grande «tableau vivant», con

in scena ampie cornici a inquadrare i protagonisti. A comunicare l'idea di sfarzo della corte viennese hanno contribuito di più i costumi, ricchi e scintillanti come ci si poteva aspettare.

In scena 15 attori e ballerini, che per due ore e venti minuti - intervallo compreso - hanno saputo trasportare il pubblico in un'atmosfera da sogno.

La «Stagione di Operetta» del Donizetti si concluderà domenica 5 marzo, sempre alle 15,30, con «La Bajadera», operetta dal sapore esotico-indiano messa in scena dalla Compagnia Teatro Musica Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omero coinvolge 150 spettatori anche a occhi chiusi

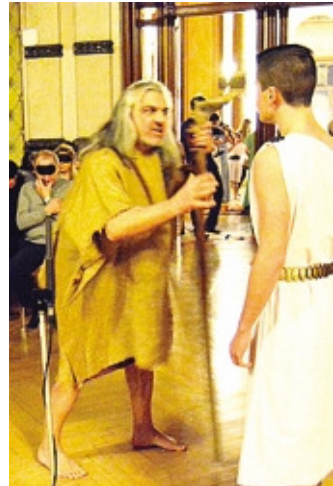
San Pellegrino

Il pubblico, accompagnato in sala bendato, si è goduto l'Odissea attraverso udito, tatto, gusto e olfatto

La bellezza conturbante di Penelope, il volto espressivo di Ulisse, le scenografie grandiose. Nessuno ha visto tutto questo, ma tutti l'hanno apprezzato. «The Blind Odissey» (Odissea Cieca) andata in scena sabato, in prima assoluta, al Casinò di San Pellegrino Terme non è solo l'ennesimo successo della compagnia Teatro Si di Bergamo. È con tutta probabilità l'inizio di una nuova modalità espressiva, che libera la fantasia in un etere soggettivo infinito dove il poema di Omero e le sue situazioni galleggiano e volteggiano.

Grazie alla riscrittura dell'originale «Odissea, the musical», scritto nel 2003 dai fratelli Marco e Massimo Grieco (presenti a San Pellegrino), gli oltre trenta attori guidati dalla regista Irma Gervasoni hanno interagito con il pubblico in maniera davvero efficace. In platea tutti erano «alla pari» nello scoprire i misteri di una rappresentazione da vivere a occhi chiusi, insieme a numerosi non vedenti. Questi ultimi, all'ingresso degli spazi liberty dell'antica casa da gioco, apparivano i più esperti e hanno confermato, per voce di Paolo Parimbelli dell'Unione Ciechi di Bergamo, l'altissima qualità della proposta, curata negli intenti e nelle intuizioni tecniche.

Gli spettatori, già bendati, sono stati accompagnati in sala dagli attori, immediatamente immersi in sorprendenti e coinvolgenti dinamiche. Come abbia vissuto la serata ogni singolo spettatore e quali siano stati i mezzi utilizzati per sollecitare tatto, gusto, olfatto, udito



Lo spettacolo «cieco» ANDREATO

e fantasia finisce per essere un piccolo segreto da preservare in vista di nuove repliche, che già si annunciano al Donizetti di Bergamo e in altre città. «Per certi versi - ha spiegato Marco Grieco - è un'esperienza che si avvicina alla magia della letteratura, quando gli occhi sono solo strumenti di lettura, mentre la mente salpa dalle pagine per vagare fra isole, dei e mari in tempesta».

Infiniti gli applausi per i protagonisti (Andrea Ricchiuto nei panni di Ulisse, Francesca Duccoli/Penelope, Matteo Carminati/Telemaco) e per l'intera compagnia che porta avanti, anche in questa occasione, progetti di inserimento disabili e collaborazioni didattiche, come quella con Scuola Silvi di Bergamo per i costumi. In sala, fra gli altri, anche il sindaco Vittorio Milesi e il parroco don Gianluca Brescianini, promotori di una prima certamente memorabile per la cittadina termale. Con loro l'onorevole Elena Carnevali, don Gustavo Bergamelli, rettore del Seminario, Claudio Mapelli, presidente dell'Unione Ciechi di Bergamo e oltre 150 persone.

Giambattista Gherardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECENSIONE

L'Achro Ensemble, tecnica e ironia

La proposta ha un suo *quid* originale. Per l'inaugurazione della 36ª edizione gli Incontri Europei con la Musica sabato pomeriggio in Sala Piatti hanno dato spazio all'Achro Ensemble, un gruppo di ambasciatori dell'avanguardia, se vogliamo definirli così, di nuova formazione: Antonella Bini flauti, Marco Sorge clarinetti, Yoko Morimyo violino, Emanuele Rigamonti, violoncello e il bergamasco Gabriele Rota al pianoforte, diretti da Marcello Parolini.

«...E adesso musica!», la minirassegna (tre appuntamenti) all'interno del cartellone degli Incontri, è partita all'insegna de



L'Achro Ensemble in Sala Piatti FOTO FRAU

«L'arte del contrappunto». Bach al centro (quello della magistrale Offerta musicale) e attorno varie espressioni storiche o attuali della contemporaneità.

Con salde basi tecniche il sestetto si è mosso dalle ironiche fughe vocali di Malcom Singer ed Ernst Toch (con la sua «fuga geografica»), per spaziare dalla leggerezza appena percepibile di Davide Anzaghì, una poetica sul baratro del nichilismo, all'alea ruggente di Bruno Maderna (Serenata per un satellite), dallo sguardo apocalittico e reli-

gioso di Messiaen (dal «Quatuor pour la fin du temps») fino alla ironia spumeggiante e coinvolgente di Sandra Conte, capace di creare una forma di notevole impatto comunicativo a partire dalla formula «cinque» (titolo del suo brano) costruita sull'economia di mezzi linguistici e materiali impiegati.

La presenza di pubblico abbastanza buona testimonia che l'interesse per il nuovo non manca, la sfida ha superato il primo round.

Bernardino Zappa

Il suono del corno da millenni è un network alpino

Dai pastori ai Tasso

L'etnomusicologo Giovanni Siro Mocchi ha scritto un saggio su questa antica forma di comunicazione tra le valli

Di concerto alla mostra «Capra amica» (già presentata a BergamoScienza), che offre una visione di quello che le capre, nelle diverse parti del mondo, hanno rappresentato e rappresentano per la vita dell'uomo (mostra ora ospitata presso il Museo Etnografico Alta Valle Seriana di Ardesio), l'etnomusicologo Giovanni Siro Mocchi, già docente universitario a Pavia, ha presentato il suo nuovo libro «Al suono del corno».

«Ricostruisce nella storia,



La copertina del libro

nelle tradizioni e nei rituali - spiega - il plurimillenario uso di questo strumento di comunicazione, che in bergamasca ha la sua rilevanza. Oltre che essere uno strumento dei pastori, spesso presente ancora oggi nelle baite in versione di corno caprino, è divenuto simbolo dell'epopea dei Tasso, che lo hanno volu-

to nel proprio stemma fin dalle origini e che nella villa dei Tasso, oggi in Piazza Alpi Orobianche, si è trasformato in cornucopia, simbolo della ricchezza e della potenza ormai conquistata».

Mocchi scrive anche che, in Bergamasca, l'uso del corno era in auge anche per le cacce; ancor oggi alcuni cacciatori addestrano fin da cuccioli i loro cani a obbedire al suono del corno, strumento molto più efficace e potente del fischio, in quanto si ascolta a chilometri di distanza.

Conclude Mocchi: «In tutta Italia è anche documentato il corno in legno, oggi detto «Alphorn», che ha proprio sul nostro territorio le più antiche testimonianze: dal cacciatore del Solari (1404) sul Duomo di Milano, al corno dell'affresco di San Glisente (1450) nella chiesa di San Lorenzo, a Berzo Inferiore. È una tradizione che in Italia si è quasi estinta, anche se ci sono comunità alpine, come Ardesio e Saviore dell'Adamello, che ne hanno ripreso l'utilizzo nei loro rituali d'inverno».

Il libro è richiedibile a: info@centrostudivalleimagna.it.

Enzo Valenti